

Incremento della delinquenza minorile ed emergenza educativa nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1955)

The increase in juvenile delinquency and educational emergency during the postwar period in Italy (1945-1955)

Juri Meda

Associate professor in History of Education | Department of Education, Cultural Heritage and Tourism | University of Macerata (Italy) | juri.meda@unimc.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Meda J. (2021). Incremento della delinquenza minorile ed emergenza educativa nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1955). *Pedagogia oggi*, 19(1), 101-107.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-012021-13>

ABSTRACT

In this contribution we combine the “education in emergencies” concept with a historiographical perspective, investigating the increase in juvenile delinquency in Italy following the end of the Second World War that resulted from the loosening of family ties and the decline in the parental monitoring of children, as well as from malnutrition, overcrowded living conditions in poor quality housing and the general collapse of public morality. This worrying situation immediately attracted the attention of the public authorities, who tried to remedy it either through repressive interventions – with the establishment of Juvenile Police Offices and the activity of the Juvenile Courts – or through educational and caregiving interventions aimed at the recovery of young offenders and their reintegration into school, such as those promoted by the Board of Education, the National Centre or Social Prevention and Defence, the National League for the Moral Protection of Children and the numerous spontaneous committees of various political leanings that sprang up all over Italy.

Nel presente contributo intendiamo declinare il concetto di “pedagogia dell'emergenza” in chiave storiografica, indagando l'incremento della delinquenza minorile in Italia all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale a causa dell'allentamento dei legami famigliari e della vigilanza genitoriale sui minori, dalla malnutrizione, dalla promiscuità abitativa, oltre che dal generalizzato tracollo della moralità pubblica. Questo preoccupante fenomeno attirò immediatamente l'attenzione delle istituzioni, che tentarono di porvi rimedio sia con interventi repressivi – con l'istituzione di Uffici di polizia minorile e l'attività dei Tribunali per i minorenni – sia con interventi educativi e assistenziali intesi al recupero dei giovani travati e il loro reinserimento scolastico, come quelli promossi dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, dall'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo e dai numerosi comitati spontanei di varia inclinazione politica sorti un po' in tutta Italia.

Keywords: History of education, Juvenile delinquency, Welfare, Childcare, Rehabilitation

Parole chiave: Storia dell'educazione, Assistenza sociale, Assistenza all'infanzia, Delinquenza infantile, Riabilitazione

Received: March 4, 2021

Accepted: March 29, 2021

Published: June 25, 2021

Corresponding Author:

Juri Meda, juri.meda@unimc.it

1. L'incremento della delinquenza minorile nel secondo dopoguerra

Quando nel 1945 la Seconda guerra mondiale ebbe fine, aveva lasciato dietro di sé nel nostro Paese numerose rovine morali, oltre che materiali. I massicci bombardamenti alleati sulle città, il razionamento dei viveri, l'inesorabile avanzamento del fronte dei combattimenti, le feroci rappresaglie perpetrate dalle truppe tedesche ai danni della popolazione civile, la prolungata assenza dalle proprie case di buona parte dei maschi in età adulta avevano fortemente provato la popolazione e provocato un generale rilassamento della moralità pubblica. Se prostituzione, mercato nero e criminalità erano ormai dilaganti, vi era un altro fenomeno che andava diffondendosi rapidamente in tutto il Paese: la delinquenza minorile.

Nell'intervento effettuato alla Conferenza internazionale *La guerre et la délinquance juvenile*, organizzata a Ginevra dal 29 aprile al 2 maggio 1947 dall'Union Internationale de Protection de l'Enfance (UIPE)¹, l'avvocata Zara Algardi – poi membro del Consiglio nazionale della pace guidato da Celeste Negarville – riferiva all'assemblea di non essere ancora in grado di fornire statistiche ufficiali relative alla curva della delinquenza minorile in Italia nel periodo bellico e dava pertanto lettura dei dati relativi alle denunce depositate presso il Tribunale dei minori di Roma tra il 1938 e il 1945, che rivelavano come fossero drammaticamente aumentate durante il periodo bellico.

La Algardi sottolineava che la statistica fornita era lontana dal riprodurre con esattezza la realtà dei fatti e andava pertanto interpretata con prudenza, in quanto l'attività della polizia e dei tribunali dei minori subirono a un certo punto un rallentamento molto forte quando non furono addirittura sospese, perché le istituzioni volte all'accoglienza dei giovani delinquenti non esistevano più o perché le infrazioni considerate in tempi normali passibili di denuncia alle autorità competenti non poterono essere perseguite per cause di forza maggiore, essendo troppo numerose. Il calo registrato nel biennio 1944-1945, quindi, non corrispondeva alla realtà dei fatti, in quanto il generale abbassamento della moralità pubblica aveva reso abituali alcuni illeciti – in particolare, i reati contro il patrimonio – e in conseguenza del vuoto di poteri determinatosi dopo l'8 settembre 1943 era saltato il rapporto tra il cittadino e le istituzioni, insieme al meccanismo della denuncia (*La guerre et la délinquance juvenile*, 1947, p. 67). L'Algardi proseguiva sostenendo che l'aumento della delinquenza minorile era particolarmente sensibile per quanto riguardava i reati di furto e truffa.

Quello dei “ragazzi di strada” era un universo eterogeneo, composto da una colorita galleria di figure, ognuna contraddistinta da un nomignolo che ne stava a indicare la specialità: gli *sciuscìa*, lustrascarpe, imbonitori e ruffiani, spesso per conto delle madri e delle sorelle²; i *ciccaroli*, che raccattavano i mozziconi per recuperare il tabacco e poi rivenderlo; i *sigarettai*, che vendevano le sigarette di contrabbando; i *ladruncoli*, che arrebbavano agli automezzi di passaggio e buttavano giù la merce; gli *strillon*, che giravano per le strade a distribuire i giornali; i *vagabondi* e gli *accattoni*, che chiedevano l'elemosina agli angoli delle strade e spesso erano mutilati dati in affitto dalle famiglie ad artisti girovaghi e giostrai privi di scrupoli.

Il crescente numero di minori coinvolti in illeciti e arrestati dalla polizia suscitò viva apprensione nell'opinione pubblica italiana del dopoguerra, che iniziò a interrogarsi su quali fossero le cause del fenomeno e i mezzi per combatterlo. Luigi Ventura, in un articolo pubblicato nel dicembre 1945 sulla nota rivista magistrale *I Diritti della Scuola*, faceva presente come “la ricostruzione dell'anima” dei bambini e degli adolescenti che avevano avuto esperienza diretta della guerra costituisse – accanto a quella economica – una tra le questioni più urgenti della ricostruzione nazionale:

Questi adolescenti, che hanno assistito silenziosamente a così lungo periodo di guerra, che hanno osservato la condotta degli adulti, che hanno udito ragionamenti e tesi contraddittorie, che hanno visto nelle famiglie, nelle scuole, nelle officine, nella vita un caos morale e civile, che hanno visto applaudire e difendere ora quell'altro ora questo governo o regime, che hanno sentito gridare evviva e abbasso la monarchia, i carabinieri, i tribunali, le leggi; che hanno visto e sentito parlare di governanti ladri, di farabutti, di assassini, di adulteri, di donne perdute; che hanno visto ammazzare in guerra e nel dopo-

1 La delegazione italiana era composta da Benigno Di Tullio e Zara Algardi (Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo), Claudio Busnelli (Opera di redenzione sociale di Niguarda), don Antonio Rivolta (Repubblica dei ragazzi “Santa Marinella” di Civitavecchia) e Angiola Massucco Costa (docente di psicologia all'Università degli Studi di Torino).

2 Il termine *sciuscìa* era la storpiatura dell'inglese *shoes-shiners* (lustrascarpe).

guerra (sotto i propri occhi di fanciulli) tanti uomini, tanti conoscenti, tanti forse, familiari o congiunti (padri, fratelli, amici di casa), senza capire da qual parte era la ragione; che hanno visto madri o sorelle o conoscenti diventare cattive femmine coi soldati di questo o di quell'esercito, di questo o di quel colore; che hanno pianto per la miseria o sono stati essi stessi (inconsiamente spinti dagli adulti) strumenti di male o di corruzione: tutti questi adolescenti che non hanno più avuto una guida sicura di principi morali, educativi, familiari, costituiscono oggi il disastro spirituale più impressionante che si sia mai presentato in un qualunque dopoguerra (Ventura, 1945, p. 66).

Ventura faceva quindi seguire un accorato appello alle autorità, alla Chiesa, alla scuola e alle famiglie affinché si assumessero il compito di provvedere prontamente alla rigenerazione della gioventù italiana, fornendole le basi morali, civili e religiose su cui fondare la nuova società democratica, altrimenti destinata al fallimento.

L'improrogabilità dell'emergenza educativa in corso era ripresa di lì a poco sulla stessa rivista anche da Angelo Magni, il quale s'interrogava retoricamente in un altro articolo se nel lungo elenco dei danni di guerra bisognasse assegnare un posto anche allo *sciuscìa*, puntando questa volta il dito direttamente contro la scuola nazionale:

Troppo comodo rappresentarselo a lucidar scarpe al soldato alleato e ad offrirgli servigi vari e sospetti; ad apprendere ed esercitare la piccola e media borsa nera; troppo spicciativo, stringersi nelle spalle, confortandosi che fu malanno e vergogna passeggeri e che, a pace fatta, partiti gli ultimissimi presidi stranieri, superata la carestia, tutto sarà sparito, dimenticato [...] Ah no! Lo *sciuscìa* non si dimentica, non passa: fu una rivelazione quanto mai inaspettata: una rivoluzione vera e propria, una sostituzione di poteri. La Scuola si presumeva padrona e regolatrice del fanciullo: ne faceva oggetto di studi e di esperimenti con le sue pedagogie normali o emendatrici; escogitava per lui metodi di allettamento; e un brutto giorno, quale può darne la guerra, egli proclama e attua: "Il padrone di me son me!" [...] Non lo si sospettava, perché non lo conoscevamo: per noi egli era ancora Pierino, l'eterno stucchevole Pierino, anche se gli avevano cambiato nome – chiamandolo magari Benito – e attribuito atteggiamenti bellicosi (Magni, 1946, p. 4).

Le osservazioni del Magni erano fondamentali: nel momento in cui la maggior parte degli edifici erano stati sinistrati o peggio distrutti dai bombardamenti, la strada era divenuta a tutti gli effetti la casa di molti ragazzi, che – senza essere rinchiusi all'interno delle quattro mura domestiche o seduti composti al proprio banco di scuola – sfuggivano sempre di più al controllo dei genitori, sottraendosi progressivamente alle regole imposte dalla società adulta³.

2. Le prime iniziative contro la delinquenza minorile

Il costante incremento della delinquenza minorile costrinse le autorità a prendere rapidamente dei provvedimenti, coinvolgendo *in primis* la scuola e le altre istituzioni educative.

Già prima della fine della guerra, nel marzo del 1945, la Fondazione Ernesta Besso di Roma, in accordo col Ministero della Pubblica Istruzione e con la Commissione alleata per l'istruzione, aveva promosso un corso magistrale sul tema *La scuola per la salvezza dell'infanzia* (*La scuola per la salvezza dell'infanzia*, 1945, pp. 31-32). Il corso – apertosi dopo un discorso inaugurale del prefetto di Roma sulla miseria e la corruzione dell'infanzia italiana del dopoguerra – era suddiviso in due parti: la parte relativa all'igiene psichica

3 A tal proposito – nella relazione finale presentata dal presidente della Commissione di esperti incaricata dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di prendere in esame il progetto di legge *Prevenzione e repressione della delinquenza minorile* presentato dai deputati socialisti Rosa Fazio Longo e Silvio Paolucci – si leggeva: "Fra le prime la più grave è quella del tugurio per il quale assai attuale è l'aforisma del Dott. Renato Sans: '*La morale est une question de mètres carrés*'. L'orrore del tugurio nel quale sono affastellate intiere famiglie, in ispregio alle regole più elementari dell'igiene, obbliga i suoi abitanti a evadere nella strada, nel bar, non importava dove, pur di sfuggire a quella maledizione. Nei quartieri dove abbondano i tuguri rifuoriscono insieme la tubercolosi e la delinquenza giovanile" (*Relazione della Commissione ordinaria per riforma della legislazione minorile*, 1950, p. 3).

era affidata al direttore della Scuola magistrale ortofrenica di Roma, Giuseppe Montesano, mentre quella relativa all'igiene fisica era affidata a Elena Fambri, direttrice dell'Istituto di medicina sociale (*Per la protezione della fanciullezza*, 1945, p. 43). Lo scopo era quello di formare fin da subito gli insegnanti italiani ai principi della pedagogia emendativa per il recupero dei giovani travati e anormali nella condotta.

Di lì a poco, un vasto schieramento di associazioni femminili, composto dalla Alleanza femminile italiana, dall'Unione delle donne d'azione cattolica (UDAI), dal Centro italiano femminile (CIF), dalla Federazione italiana donne arti professioni affari (FIDAPA), dalla Federazione italiana laureate e diplomate degli istituti superiori (FILDIS) e dalla comunista Unione donne italiane (UDI), oltre che dalla Croce rossa italiana e dall'Ente nazionale di assistenza ai lavoratori (ENAL), promosse la "settimana del fanciullo della strada", svoltasi a Roma dal 20 al 27 maggio 1945 per fornire assistenza a migliaia di bambini abbandonati (Cardarelli Farelli, 1945).

Queste iniziative, tuttavia, per quanto meritorie, erano insufficienti a risolvere un fenomeno che aveva assunto – specialmente a Roma e a Napoli – proporzioni sempre più preoccupanti. Era ormai necessario istituire degli organi di controllo specifici, in grado di monitorare costantemente la situazione, individuare i problemi e proporre le soluzioni necessarie.

A tal fine, il 29 agosto 1945, il Ministero della Pubblica Istruzione diramò ai Provveditorati agli studi una circolare⁴ nella quale comunicava la recente istituzione presso il Ministero di Grazia e Giustizia dell'Unione italiana di assistenza all'infanzia, allo scopo di risollevare materialmente e moralmente i minorenni travati. La nuova istituzione – presieduta da Camillo Quercia – avrebbe operato sul territorio per mezzo di Centri circondariali e mandamentali di tutela minorile⁵ (costituiti presso gli uffici giudiziari in collaborazione con le corti d'appello, i tribunali e le preture) e si sarebbe giovata della collaborazione volontaria degli insegnanti (*Per l'assistenza all'infanzia*, 1945).

3. Le iniziative promosse dall'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo

Un'altra iniziativa fondamentale fu l'istituzione nel novembre del 1945 dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, diretto dall'eminente antropologo criminale Benigno Di Tullio, cui venne affidato il coordinamento dell'attività assistenziale finalizzata ad assicurare una tempestiva ed efficace assistenza igienica e pedagogica ai giovani in stato di abbandono morale e di traviamiento (*Pro infanzia*, 1945). Nel gennaio 1946 l'ente ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione il distaccamento di dieci insegnanti, le quali furono preparate a svolgere il proprio compito per mezzo di corsi di pedagogia emendativa e di specifiche conferenze su minorenni anormali nella condotta. Il primo esperimento fu condotto a Roma:

Era necessario, anzitutto, individuare e ricercare quegli scolari fortemente proclivi ad atti di grave e persistente indisciplina. A tal scopo, il Servizio didattico-pedagogico dell'Ente curò la compilazione di un apposito piano organizzativo, ripartendo la Direzione didattica di Roma in dieci zone, ad ognuna delle quali venne assegnata una maestra dell'Ente. Venne consigliato a ciascuna di esse di rivolgersi al direttore didattico, alle vigilatrici sanitarie, ai medici scolastici ed agli insegnanti, in quanto, essendo essi maggiormente vicini ai fanciulli, ne conoscono senza dubbio le deficienze, le particolari caratteristiche, le abitudini e le condizioni famigliari. Il compito delle maestre dell'Ente non si è limitato al solo ambiente scolastico, indispensabile ma non unico per un accurato studio del soggetto. Esse hanno cercato di accostarsi alle famiglie dei fanciulli: compito questo molto più difficile e delicato, sia perché queste famiglie non tollerano estranei, e sia perché non dicono sempre la verità, anzi con grande facilità sono liete di poter nascondere le loro tare. Dette famiglie non vedevano certo di buon occhio l'opera che le insegnanti andavano svolgendo, perché ritenevano che l'elevazione dei fanciulli costituisse un pericolo per i loro loschi interessi (D'Agostino, 1947, p. 108).

4 Cfr. Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione ai Provveditorati agli studi n. 4087/4 del 29 agosto 1945.

5 Nell'aprile del 1956 i Centri circondariali di tutela minorile in Italia erano 109, mentre quelli mandamentali erano 198 (*Centri di tutela minorile*, 1956). L'Unione italiana di assistenza all'infanzia collaborava inoltre a un'altra serie di iniziative, come il Comitato istituito a Bologna nel marzo 1946 per l'assistenza medica, igienica e morale ai bambini che appartenevano a famiglie povere o che vivevano in istituti danneggiati dalla guerra, diretto da Ascanio De Capoa (*Assistenza medico-pedagogica all'infanzia*, 1946).

Una volta individuato il soggetto a rischio, esso era prelevato dalle maestre e accompagnato al consultorio di medicina pedagogico-emendativa, in funzione presso l'Istituto di antropologia criminale di Roma, dove era sottoposto agli esami necessari a determinarne il livello di anti-socialità e a fissare le norme igieniche e pedagogiche da adottare per una corretta rieducazione.

I buoni risultati ottenuti a Roma spinsero Di Tullio a formulare nel corso dei lavori del primo Convegno nazionale dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo (Roma, 8-11 settembre 1946) l'ipotesi di sviluppare a livello nazionale la propria attività assistenziale per mezzo di tre organismi: i consultori di medicina pedagogica-emendativa, per l'esame clinico dei minorenni travati; i patronati per minorenni, per sorvegliare e assistere i minorenni anormali nella condotta, sia quelli in attesa di giudizio che quelli già condannati; i centri di profilassi e igiene sociale e morale, per ospitare temporaneamente i minori fermati per misure di polizia (Algardi, 1947).

L'assemblea plenaria rivolse quindi alle pubbliche istituzioni un appello affinché la meritoria attività svolta dall'ente venisse opportunamente integrata da tutta un'opera ben più vasta svolta dallo Stato, costituita

dalla riforma dei sistemi penitenziari a quella dei sistemi giudiziari, dalla accurata selezione e preparazione delle forze di polizia (con la istituzione al momento opportuno, di un corpo speciale di vigili del fanciullo, formato eventualmente da donne di speciali attitudini), dalla eliminazione del fenomeno della disoccupazione alla soluzione del problema degli alloggi, dalla cura della tubercolosi e delle malattie sociali all'assistenza ai bimbi di nascita illegittima, dalla soluzione dei tanti problemi che riguardano la scuola e i metodi dell'insegnamento scolastico alla creazione di un benessere materiale il più possibile diffuso, dalla diffusione della cultura in ogni suo aspetto alla educazione sociale del cittadino (Algardi, 1947, pp. 31-32).

Le istituzioni colsero l'appello e cercarono di riparare in qualche modo alla deficitaria situazione dell'assistenza ai "ragazzi di strada". Il 10 gennaio 1948, al termine dei lavori di un convegno organizzato dall'Ufficio per lo studio dei problemi minorili del Ministero di Grazia e Giustizia al quale intervennero i rappresentanti delle principali organizzazioni assistenziali italiane e internazionali, fu posto ulteriormente l'accento sulla necessità di sopperire alla mancanza di organicità tra le forze impegnate nella lotta contro quello che ormai veniva definito lo "sciuciaismo" (*Contro la delinquenza minorile*, 1948, p. 130).

Nell'aprile dello stesso anno fu istituito presso la Questura di Roma un Ufficio di polizia per i minorenni (dipendente dalla Squadra per la polizia dei costumi), al quale erano demandati i compiti relativi alla prevenzione e alla repressione della delinquenza minorile e alla vigilanza, all'assistenza e al ricovero dell'infanzia travata⁶. Questo ufficio, nell'espletamento della sua attività, si sarebbe avvalso della collaborazione dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo e di un gruppo di maestre elementari messo a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione, coordinato da Romeo Singer (*Ufficio di Polizia per i minorenni*, 1948).

A poche settimane di distanza, sempre a Roma, presso la sede della Scuola magistrale ortofrenica, nel maggio 1948 fu istituita la Società italiana per l'assistenza medico-psico-pedagogica ai minorati dell'età evolutiva⁷, la quale si proponeva di promuovere a livello nazionale studi scientifici nel campo della minorazione fisica, sensoriale e psichica dell'età evolutiva e di agevolare e promuovere le iniziative pratiche per l'assistenza ai minorati, il cui numero era notevolmente aumentato dopo la guerra (*Società per l'assistenza medico psico-pedagogica*, 1948).

In quegli stessi giorni, a Roma, l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo diede vita a un'altra importante iniziativa: la "leva scolastica". A ogni direzione didattica delle scuole elementari fu assegnata una insegnante dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, con il preciso compito di indi-

6 A questo proposito, si tenga presente che già nell'aprile del '47, al termine di una riunione del Comitato nazionale pro maternità e infanzia, a Roma, alla presenza dei rappresentanti di numerose istituzioni di assistenza all'infanzia, era stato deliberato di istituire un corpo di polizia femminile incaricato di individuare e segnalare alle autorità competenti i soggetti a rischio (*Per la difesa del fanciullo*, 1947). Il corpo di polizia, però, per una serie di complessi problemi burocratici, non fu mai istituito.

7 La società italiana aderiva alla Société internationale pour la pédagogie de l'enfance déficiente di Zurigo. Sulla genesi di questa società e più in generale sullo sviluppo della pedagogia emendativa si veda Rosenblum, 1961.

viduare, attraverso il controllo dei documenti anagrafici del comune e di quelli dell'autorità scolastica, i renitenti alla leva scolastica, e avviarli alla scuola (*Assistenza ai minorati anormali*, 1948). Questa attività, che riuscì in breve tempo a impedire l'evasione dell'obbligo scolastico a un numero sempre maggiore di "ragazzi di strada", fu ulteriormente potenziata nel corso del tempo con la realizzazione presso la sede dell'ente di una vera e propria anagrafe scolastica (*Salviamo il fanciullo*, 1949).

4. "Prevenire e non reprimere": il progetto di legge dei deputati socialisti Fazio Longo e Paolucci

Le polemiche sulla delinquenza minorile ripresero intanto nell'autunno del 1949, quando Rosa Fazio Longo e Silvio Paolucci, entrambi deputati del Partito socialista italiano di unità proletaria, presentarono alla Camera dei deputati un progetto di legge per la prevenzione e la repressione della delinquenza minorile (Fazio Longo, 1949). La Camera, quindi, incaricò il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano di nominare una commissione di esperti che studiasse il testo legislativo ed esprimesse un giudizio. La Commissione era presieduta dal senatore Piero Montagnani e composta da Domenico Medugno, presidente del Tribunale dei minorenni di Milano (per la parte giuridica), dagli psichiatri Alberto Giordano ed Eugenio Medea (per la parte medica) e dai pedagogisti Giovanni Maria Bertin e Antonio Banfi (per la parte sociologica). Nella relazione finale presentata dal presidente della commissione al Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale si sottolineava la necessità di eliminare l'anacronistico concetto del "monello segnato dal Destino" ed elaborare un sistema di protezione dell'infanzia basato su una rappresentazione più scientifica del minore (*Relazione della Commissione ordinaria per riforma della legislazione minorile*, 1950, p. 3). Per questo motivo, la commissione distingueva le cause della delinquenza minorile in due categorie: permanenti e accidentali. Si leggeva, infatti:

Su cento minori "delinquenti" da 60 a 70 sono fisiologicamente anormali: instabili, iperemotivi, ciclotimici, tutti schiacciati da una eredità morbosa d'origine alcolica, tubercolare o sifilitica. A queste cause permanenti altre se ne devono aggiungere fra cui quelle sorte dalle condizioni della guerra: assenza del padre, abbandono della frequenza scolastica, sotto-alimentazione che spesso causa la prostituzione, *choc* nervosi, tutte cause che anche quando non v'è stato l'abbandono, almeno apparentemente, hanno trasformato il minore in "delinquente". Secondo alcuni studiosi, milioni di ragazzi sarebbero stati più o meno perturbati in conseguenza della guerra, fornendo così una specie di colossale riserva alla delinquenza minorile (*Relazione della Commissione ordinaria per riforma della legislazione minorile*, 1950, p. 3).

La Commissione, pertanto, concludeva – approvando le linee fondamentali del progetto di legge – che al fine di prevenire la delinquenza minorile era necessario organizzare una vasta campagna contro l'immoralità e la violenza diffuse, esercitando un rigido controllo sulla cinematografia e sulla stampa periodica.

Fu così che nei mesi successivi si scatenò una violenta campagna di stampa contro film, fumetti⁸, quaderni⁹ e persino giocattoli¹⁰ in grado di esprimere – seppur implicitamente – un messaggio di violenza e di morte, che condusse alla presentazione di numerosi altri progetti di legge che si proponevano un po'

8 La campagna in questione condusse la deputata democristiana Maria Federici a presentare alla Camera il 19 dicembre 1949 una proposta di legge per la vigilanza e il controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. Su questa proposta di legge e sull'animato dibattito parlamentare che scatenò, più in particolare, si veda Meda, 2002.

9 Il Ministero della Pubblica Istruzione corse immediatamente ai ripari e il 5 settembre 1950 diramò ai Provveditorati agli studi una breve circolare, nella quale invitava i funzionari a richiamare l'attenzione delle ditte che nelle rispettive province provvedevano alla stampa dei quaderni per le scuole elementari sulla necessità di utilizzare "illustrazioni e didascalie ispirate a un sano spirito educativo" (Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione ai Provveditorati agli studi n. 148649 del 5 settembre 1950).

10 Sulla scia di quanto già avvenuto per i fumetti, il 23 dicembre 1952 la deputata repubblicana Mary Tibaldi Chiesa – che l'8 marzo 1950 aveva già presentato anche una proposta di legge sulla cinematografia per ragazzi – presentò alla Camera una proposta di legge per il divieto di fabbricazione, importazione, esportazione e vendita dei giocattoli di guerra, che scatenò un acceso dibattito all'interno dell'opinione pubblica. Su questo tema, in particolare, si veda Meda, 2021.

ingenuamente di vigilare sui consumi culturali infantili e sui loro contenuti al fine di debellare una volta per tutte l'orrenda piaga della delinquenza minorile dalla società italiana. Piaga che negli anni successivi – col ritorno alla normalità, la riaffermazione dell'obbligo scolastico e il netto miglioramento delle condizioni materiali di vita delle famiglie italiane grazie agli effetti del *boom* economico – sarebbe stata progressivamente ridotta.

Riferimenti bibliografici

- Algardi Z. (1947). La criminalità minorile, problema sociale. *Rinascita*, 4(1-2): 31-32.
- Assistenza ai minorati anormali (1948). *I Diritti della Scuola*, 48(16): 300.
- Assistenza medico-pedagogica all'infanzia (1946). *I Diritti della Scuola*, 46(12): 146.
- Banfi A. (1950). La scuola e la Resistenza. *Rinascita*, 7(4): 216.
- Cardarelli Farelli A. (1945). Per il fanciullo della strada. *I Diritti della Scuola*, 45(9): 42-43.
- Centri di tutela minorile (1956). *La Difesa del Ragazzo*, 25(1-2): 27-28.
- Contro la delinquenza minorile (1948). *I Diritti della Scuola*, 48(8): 130.
- D'Agostino A. (1947). Un'opera di redenzione sociale. *I Diritti della Scuola*, 47(8): 108.
- Fazio Longo R. (1949). *Prevenire e non reprimere: discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 6 ottobre 1949 in difesa della gioventù*. Roma: Tipografia della Camera dei deputati.
- La guerre et la délinquance juvénile. Conférence d'experts réunie à Genève du 29 avril au 2 mai 1947 au Secrétariat de l'Union Internationale de Protection de l'Enfance (1947). Numero monografico della *Revue internationale de l'enfant*, 21(2-3).
- La scuola per la salvezza dell'infanzia (1945). *I Diritti della Scuola*, 45(7): 31-32.
- Le copertine dei quaderni scolastici (1950). *I Diritti della Scuola*, 51(22): 532-533.
- Magni A. (1946). Sciuscià, salute! *I Diritti della Scuola*, 47(1): 4.
- Meda J. (2002). Cose da grandi. Identità collettive e valori civili nei fumetti italiani del dopoguerra (1945-1955). *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 9: 285-336.
- Meda J. (2021). Contro i "giocattoli guerreschi". La campagna per il disarmo del giocattolo italiano e la smilitarizzazione dell'immaginario infantile (1949-1955). In S. Ritrovato *et alii*, *Il racconto delle armi* (pp. 249-270). Bologna: il Mulino.
- Non fate cattivi pensieri (1951). *La Voce della Scuola*, 2(1): 3.
- Per l'assistenza all'infanzia (1945). *I Diritti della Scuola*, 46(2): 28.
- Per la difesa del fanciullo (1947). *I Diritti della Scuola*, 47(12): 184.
- Per la protezione della fanciullezza (1945). *I Diritti della Scuola*, 45(9): 43.
- Pro infanzia (1945). *I Diritti della Scuola*, 46(4): 62.
- Relazione della Commissione ordinaria per riforma della legislazione minorile, incaricata dello studio del progetto di legge degli On.^{li} Fazio Longo e Paolucci, sulla prevenzione e repressione della delinquenza minorile* (1950). Milano: Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale.
- Rosenblum E. (1961). Le développement de la pédagogie curative. *Enfance*, 14(2): 165-178.
- Salviamo il fanciullo (1949). *I Diritti della Scuola*, 50(5-6): 103.
- Società per l'assistenza medico psico-pedagogica (1948), *I Diritti della Scuola*, 48(15): 277.
- Ufficio di Polizia per i minorenni (1948). *I Diritti della Scuola*, 48(13): 243.
- Ventura L. (1945). Il problema degli adolescenti. *I Diritti della Scuola*, 46(5-6): 66.